

L'inchiesta Taranto inquinata non solo per l'acciaio

Jacopo Giliberto — a pag. 16

L'INCHIESTA

Nuove evidenze. L'altra verità tra carte, processi e testimonianze: nel Mar Piccolo rovesciate per anni diossine e Pcb, non dall'Ilva

Non di solo acciaio è inquinata Taranto: viaggio nella città ferita

Jacopo Giliberto

Chi parla elegante dirà *character assassination* oppure un *diverso storytelling*, cioè distruzione della reputazione e ribaltamento della narrazione. I documenti e le testimonianze che escono in aula durante il processo Ilva in corso nella corte d'assise di Taranto stanno rovesciando la descrizione della vicenda. Davanti alla presidente della corte, Stefania D'Errico, i luoghi comuni degli ultimi dieci anni sembrano svanire.

Il processo **Ambiente** Svenduto è formato da molte inchieste parallele, ma quella principale ora in corte d'assise riguarda gli anni dal 1995 al 2013, cioè gli anni in cui l'acciaiera di Taranto, venduta dall'Italsider, fu gestita dal gruppo siderurgico milanese Riva. Oggi lo stabilimento è gestito dall'Arcelor Mittal.

L'accusa principale è avere avvelenato il Mar Piccolo di Taranto e i terreni attorno allo stabilimento con diossine e con i terribili Pcb, i cancerogeni policlorobifenili. Furono abbattuti greggi di pecore e vennero distrutti allevamenti di cozze contaminati da Pcb.

Ma si scopre ora che il Pcb e le diossine sono stati rovesciati nel Mar Piccolo non dall'Ilva, che non vi s'affaccia e non vi scarica, bensì dall'Arsenale della marina militare; le persone che lo avevano scoperto e quelle che avevano fatto le analisi sono state rimosse, le indagini sospese, i documenti sono spariti.

È del 3 marzo la dichiarazione con cui la procura di Taranto dice in sostanza: spiace ma sono scompar-

si dagli archivi gli scatoloni di documenti che accusavano l'Arsenale come il grande inquinatore di Taranto, dispersi chissà dove i faldoni con le rilevazioni dell'amianto (quello che continua a uccidere i tarantini di mesotelioma pleurico) e dei Pcb (i policlorobifenili cancerogeni che hanno avvelenato le cozze mangiate dai tarantini) disseminati dall'Arsenale.

L'articolo che segue è il frutto della lettura di molti ettometri di documenti originali, di verbali di interrogatorio, di analisi ambientali e mediche; è il frutto di decine di ore di ascolto delle persone coinvolte; è il frutto di numerose visite dirette sui luoghi citati. L'articolo inoltre farà indispettire le molte persone a cui fa comodo attribuire all'Ilva ogni colpa e non asserisce che siano innocue per **l'ambiente** o per la salute le attività condotte dall'acciaiera dal 1964 a oggi; l'articolo dice altre cose.

La Marina insabbiata

Nelle settimane scorse un testimone dell'accusa contro l'Ilva e i Riva

aveva raccontato in aula che cos'era accaduto. Riassumo la deposizione di Fernando Severini, ispettore del lavoro che prima di essere messo in pensione lavorava per conto della procura di Taranto.

Severini ha raccontato che fra il 2005 e il 2009 aveva raccolto documenti che comprovavano la grande fonte di avvelenamento del Mar Piccolo di Taranto.

Le lavorazioni altamente inquinanti condotte per anni nell'Arse-

nale, con sversamenti diretti in mare anche di enormi quantità di Pcb derivante dagli oli dielettrici contenuti in migliaia di trasformatori elettrici della Marina. Scarichi a mare nascosti nel terreno. Trasformatori gettati in acqua, aperti i tappi dell'olio cancerogeno. Contaminazione in profondità dei terreni e anche dei sedimenti del fondo del mare. Amianto in grandi quantità.

Il magistrato che indagava con Severini e che aveva anche disposto le prime distruzioni delle cozze avvelenate un giorno fu convocato dal procuratore capo. L'inchiesta venne bloccata. All'ispettore Severini venne tolto l'incarico, la squadra di inquirenti che indagava venne dispersa da trasferimenti e rimozioni.

E in contemporanea cominciò la campagna contro l'inquinamento prodotto non dall'Arsenale bensì dall'Ilva enorme, fumosa e visibile da ogni punto della città.

Davanti a questa deposizione in aula, gli avvocati dei Riva sono balzati sulla sedia. Pasquale Annicchiarico, uno degli avvocati, il 21 febbraio ha chiesto alla procura di cercare quei documenti che avrebbero rovesciato lo *storytelling* sull'Ilva.

I documenti sulle inchieste insabbiata 15 anni prima sono stati cercati ma, invece di trovare le decine di faldoni del procedimento penale n. 9395/05 modello 21, che risulta archiviato nell'aprile del 2013 «allo stato è stato rinvenuto nell'archivio storico di questa procura solo il fascioletto n. 6». C'è un margine di speranza: «Le ricerche potranno riprendere solo dopo aver sanificato l'area interessata». Timbro data e firma.

La character assassination

L'Ilva dei Riva dava fastidio a troppi. Forse questo è il motivo per cui è nata la distruzione di un personaggio, la *character assassination*.

Un giallo molto famoso di Agatha Christie è *Assassinio sull'Orient Express* (*Murder on the Orient Express*, 1934). Sul treno partito da Istanbul viene ucciso da una tempesta di coltellate un odiatissimo uomo d'affari, Samuel Edward Ratchett. Arriccianosi i baffi, l'investigatore Hercule Poirot scopre che l'ucciso in realtà è il perfido latitante Cassetti e intuisce che tutti i 12 viaggiatori presenti sul vagone avevano un motivo di odio personale verso l'ucciso. I colpevoli sono tutti i 12, ciascuno dei quali assesta una coltellata al cattivo.

Dal processo **Ambiente** Svenduto in corso nella corte d'assise di Taranto sembra emergere proprio questo: l'Ilva ha accumulato odio diffuso e a molti ha fatto comodo la tempesta contro essa.

Le dodici coltellate

A diversi gruppi sociali ha fatto comodo che l'Ilva e il suo inquinamento fossero messi sotto accusa. Ecco ne alcuni.

Il gruppo Riva era percepito da una parte dei tarantini un estraneo che entrava in modo inopportuno nelle dinamiche sociali della città.

L'attenzione verso l'Ilva ha distolto gli sguardi da altri impatti ambientali. Nella zona industriale hanno dimensioni visibili la raffineria dell'Eni o il cementificio Cementir (ora fermo), ma attività meno evidenti avevano impatti rilevanti: nelle aziende Matra o San Marco, per esempio, erano state rilevate contaminazioni pazzesche di diossina o di Pcb. Contaminazioni cancerogene nell'area Pasquinelli della municipalizzata Amiu, nell'area di produzione di refrattari, in un inceneritore di rifiuti ospedalieri prospiciente il quartiere Tamburi. Il deposito abbandonato di scorie radioattive della Cemerad (smantellato mesi fa dalla Sogin).

Una parte della società pugliese

ha una forte tradizione di rivendicazione meridionalista; nell'immaginario collettivo, il rude imprenditore Emilio Riva (1926-2014) incarnava l'immagine del colonizzatore che viene dal Nord.

Riva ripulì il malaffare di Stato che dominava l'Italsider. Acquisti farlocchi. Fatturazioni di comodo. Appalti a comando. Manutenzioni inesistenti. Allontanamento di fornitori vicini alla malavita.

Gli ecologisti, preoccupati per l'inquinamento dell'acciaiera.

L'Ilva dei Riva aveva preferito



EMILIO RIVA (1926-2014)

Pioniere della siderurgia italiana, nei primi anni '50 fonda la società Riva & C.

usare discariche interne che sfuggivano al mercato dei rifiuti, mercato che ai tempi dell'Italsider dell'Iri era una fonte inesauribile di business per l'indotto.

Un palcoscenico formidabile per alcune associazioni, alcune delle quali di sicura presa fra i cittadini. Fra queste spiccano Genitori Tarantini, LiberiAmo Taranto, Peacelink, Giustizia per Taranto, Tamburi Combattenti, Taranto Respira e Liberi e Pensanti, organizzazione cui è vicino il cantante che ha vinto Sanremo 2020, Diodato, aostano di nascita ma tarantino nei fatti.

Un diffuso sentimento antindustriale, o contrario al profitto, o il desiderio di tornare all'industria di Stato percepita come più giusta.

Il desiderio di togliere dai riflettori della cronaca le gravissime mafiate ambientali che erano appena state sospettate sull'Arsenale e sul suo indotto cantieristico.

Un simbolo ad alta visibilità dell'industria pesante e dell'inquinamento che preoccupa i cittadini.

Errando per errori

Francesco Perli, avvocato amministrativista milanese fra i più rinomati, era accusato da un'intercetta-

zione telefonica di avere «inquinato gli atti» sull'Ilva. Un anno fa durante il processo la telefonata è stata ascoltata per la prima volta. Tutti hanno potuto sentire che l'avvocato aveva detto: «Abbiamo impugnato gli atti». L'accusa è caduta.

Gianni Florido era il presidente Pd della Provincia di Taranto quando il 15 maggio 2013 venne arrestato per un'intercettazione. Sui blog e sui social venne sciorinata la solita ghigliottiniera. Solamente in queste settimane al processo il perito fonico ha rilevato che le parole d'accusa trascritte erano immaginarie e non ci sono nell'audio originale.

Stando alle deposizioni in aula, il perito Stefano Consonni, docente al Politecnico di Milano, perito del Tribunale di Milano, ha verificato di persona che erano stati realizzati dall'Ilva gli interventi di risanamento ambientale che, secondo le denunce della custode giudiziaria dell'Ilva, non esistevano e non erano stati realizzati.

Monsignor Marco Gerardo, segretario dell'arcivescovo Benigno Papa, accusato di raccogliere denaro dalla famiglia Riva, è stato assolto dopo essere stato infamato per anni.

Nei giorni scorsi il Tribunale di Taranto ha assolto (il fatto non sussiste) l'ex direttore dell'acciaiera, Luigi Capogrosso, e altri 11 dipendenti dall'accusa di avere provocato malattie professionali gravissime e anche la morte per esposizione all'amianto di alcuni dipendenti.

In fondo al mar

Nel 2017 una campagna di raccolta dei rifiuti accumulati sul fondo del Mar Piccolo strappò dal fango 150 tra veicoli e parti di auto, ma anche pneumatici, relitti, fusti, lettini del prospiciente Ospedale Militare dell'Arsenale, attrezzi da pesca, impianti di mitilicoltura, cassonetti dei rifiuti. Un anno fa, era il maggio 2019, la Legambiente fece una nuova campagna di raccolta dei rifiuti dal fondo del Mar Piccolo, e la metà dei rifiuti trovati era formato da residui per l'allevamento delle cozze (il 49,5% erano reti o loro parti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I due mari. La portaerei Cavour attraversa il ponte girevole per entrare nel Mar Piccolo e raggiungere l'Arsenale militare

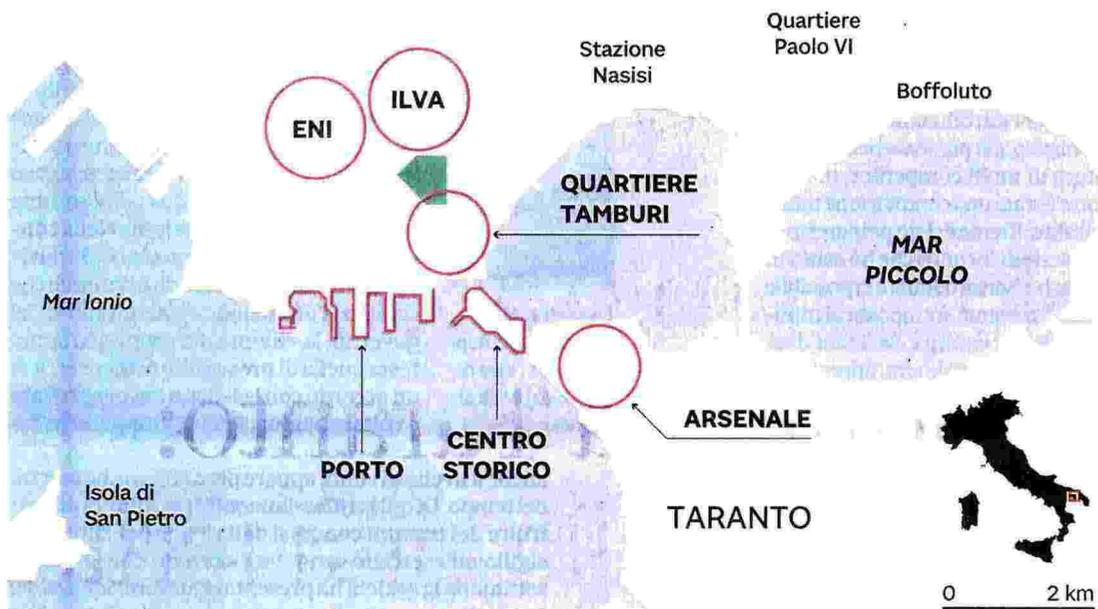


Raffineria Eni. L'ingresso dello stabilimento della compagnia petrolifera presente a Taranto

30

NOVEMBRE
Per l'ingresso in AmInvestco di investitori pubblici e privati, l'accordo chiede la stipula di un accordo di investimento, da perfezionare entro il 30 novembre

La mappa dei luoghi chiave in città



LE TAPPE

1

IL QUARTO SIDERURGICO

L'inaugurazione nel 1964
Aldo Moro tagliò il nastro del Quarto Siderurgico Finsider e così si creata l'Italsider. In contemporanea nasceva la raffineria Shell (oggi Eni)

2

LA PRIVATIZZAZIONE

La vendita a Riva nel 1995
Ripresa la denominazione storica Ilva, l'acciaiera venne ceduta al gruppo guidato dall'imprenditore Emilio Riva

3

IL COMMISSARIAMENTO

L'inchiesta nel 2012
La magistratura di Taranto indagò per reati ambientali e sequestrò gli impianti. Nel 2013 il Governo commissariò l'azienda

